

LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA NEGLI ISTITUTI DELLE SCIENZE UMANE E SOCIALI DEL CNR

Emanuela Reale

Riassunto

In questa nota vogliamo riportare i punti salienti della riflessione sulla valutazione della ricerca descritta nel Documento elaborato da un Gruppo di Lavoro del CNR, in occasione della Conferenza del Dipartimento per le scienze sociali e umane patrimonio culturale (DSU) del CNR tenutasi nei giorni 30 giugno-1 luglio 2022. L'analisi focalizza l'attenzione sulla valutazione degli Istituti di ricerca del CNR, per ciò che riguarda la loro qualità scientifica e il loro impatto scientifico, economico e sociale, e presenta anche richiami ai più recenti sviluppi sul tema della valutazione, largamente diretti dall'azione della Commissione europea per la realizzazione della Scienza Aperta, che meritano di essere considerati con attenzione.

Abstract

The paper reports the salient points of the Document prepared by a CNR Working Group on research evaluation and presented at the Conference of the CNR Department for Social Sciences and Humanities and Cultural Heritage (DSU) held on 30 June -1 July 2022. The analysis carried out in the document focuses on the evaluation of the CNR research institutes, as regards their scientific quality and their scientific, economic, and social impact, and presents references to the most recent developments about evaluation, largely directed by the action of the European Commission for the realization of Open Science, which deserve to be considered carefully.

Parole chiave: *Valutazione della ricerca, valutazione della qualità, valutazione d'impatto, CNR, valutazione delle SSH.*

Keywords: *Research evaluation, quality evaluation, impact evaluation, CNR, SSH evaluation.*

1. Introduzione

In questa nota vogliamo riportare i punti salienti della riflessione sulla valutazione della ricerca, descritta nel documento elaborato da un gruppo di lavoro del CNR, in occasione della Conferenza del Dipartimento per le scienze sociali e umane patrimonio culturale (DSU) del CNR tenutasi nei giorni 30 giugno-1 luglio 2022¹.

La Conferenza è stata una occasione per avviare una discussione e un confronto in merito al ruolo del dipartimento rispetto ai cambiamenti, le tendenze e le sfide che investono la ricerca, ed è stata articolata in interventi riferiti alle varie aree strategiche che orientano la ricerca degli istituti e a due temi trasversali rispetto alle aree strategiche che sono: i problemi connessi alle infrastrutture e la valutazione della ricerca. Il documento nasce dunque da una richiesta del direttore del dipartimento DSU per individuare criteri e metodologie in grado di:

- supportare e vagliare criticamente i processi di valutazione delle attività del dipartimento e delle sue strutture scientifiche;

- considerare la valutazione dell'impatto socio-economico e culturale delle ricerche svolte dagli istituti del dipartimento, analizzando le risorse impiegate, l'uso delle risorse e la capacità di attrarle e gestirle.

Il gruppo di lavoro che si è dedicato a questo compito si è costituito sulla base della auto-selezione e partecipazione volontaria di 37 colleghe e colleghi di 15 istituti del dipartimento. I lavori si sono svolti in fasi successive che hanno complessivamente occupato un mese, sono stati scanditi da riunioni collettive, piuttosto impegnative e vivaci, secondo il seguente schema:

- discussione del problema, definizione del perimetro di analisi, del metodo con cui lavorare e del programma di lavoro (17 maggio);
- definizione della struttura dell'elaborato finale e dei possibili contenuti. Mandato a tutti i componenti del gruppo di lavoro per l'elaborazione di brevi note sui punti discussi (24 maggio);
- analisi dei documenti prodotti, selezione dei punti da inserire nel documento finale e delle lacune da integrare (9 giugno);

- discussione del primo draft del report finale (20 giugno);
- invio del report finale da parte del coordinatore (21 giugno).

L'analisi focalizza l'attenzione sulla *valutazione degli istituti di ricerca*, non considerando la valutazione dei dipartimenti del CNR, in quanto strutture con finalità di coordinamento e non di ricerca, quindi soggette a criteri e metodologie differenti.

Similmente si è deciso, visto il tempo limitato a disposizione, di non considerare la valutazione dei gruppi di ricerca/laboratori eventualmente presenti negli istituti, in quanto solo in pochi casi gli istituti del DSU hanno una formalizzazione di gruppi o dipartimenti, e in assenza di tale formalizzazione l'individuazione dei medesimi può risultare estremamente difficile.

Infine, non si sono potuti trattare, sempre a causa del poco tempo a disposizione, gli aspetti relativi alla valutazione del personale (reclutamento e carriera) in quanto l'individuazione di criteri e metodologie per la valutazione degli individui non coincide perfettamente con la valutazione di una istituzione.

La struttura del documento si articola in quattro parti che illustreremo sinteticamente nella presente nota:

1. valutazione della *qualità* della ricerca nelle scienze umane e sociali; i metodi per la valutazione della ricerca, dell'interdisciplinarietà delle infrastrutture di ricerca; l'uso degli indicatori.
2. Valutazione d'*impatto* degli istituti del DSU, distinguendo tra impatto scientifico e impatto sociale vero e proprio.
3. Recenti *sviluppi importanti* per la valutazione della ricerca.
4. Possibile *Roadmap* per la costruzione di un sistema di valutazione degli istituti del DSU.

2. Valutazione della qualità della ricerca

Le scienze umane e sociali hanno alcune peculiarità epistemiche che devono essere prese in considerazione quando si parla di valutazione della qualità della ricerca. Tra le tante possibili, il documento si è soffermato sugli aspetti di maggiore rilevanza poiché effetti distorsivi dovuti a pratiche di valutazione poco adatte ai settori di attività sono stati già sperimentati. Nel documento si segnalano in particolare:

- *la varietà della produzione scientifica che non si limita ad articoli e monografie;*
- *la scelta della lingua che comprende anche l'italiano e non necessariamente adotta l'inglese;*
- *il numero degli autori che non può essere con-*

siderato indicativo della qualità scientifica di un lavoro;

- *l'importanza di generi letterari che non sono valorizzati nelle attuali regole di valutazione della ricerca (in particolare curatele ed edizioni critiche);*
- *il significato e le pratiche delle citazioni adottate dalle varie comunità epistemiche;*
- *i diversi modi attraverso i quali si realizza l'internazionalizzazione dell'ambito disciplinare.*

Per quanto riguarda il metodo, la *peer review* rappresenta la strada ineludibile per valutare la qualità della ricerca nelle scienze umane e sociali. La valutazione, infatti, per esprimere un giudizio di valore su un'attività creativa che genera nuova (e originale) conoscenza scientifica, non può in nessun caso affidarsi all'applicazione automatica di metriche e non può mai prescindere dal giudizio personale del valutatore sul contenuto della ricerca.

I lavori hanno però evidenziato anche molte differenze fondamentali che intercorrono fra le scienze sociali e una larga parte delle scienze umane, anche se non tutte. Le prime ritengono infatti essenziale affidarsi alla cd. *informed peer review*, sia per aumentare le conoscenze sul processo che ha portato alla costruzione di un determinato risultato, sia per contrastare gli elementi di soggettività che possono inficiare la *peer review*, attraverso l'uso di indicatori (compresi gli indicatori bibliometrici) che supportino la formulazione del giudizio. Alcuni settori delle scienze umane, al contrario, considerano questa informazione aggiuntiva potenzialmente pericolosa per la formulazione di un giudizio, in quanto può condizionare il medesimo attraverso elementi che non hanno nulla a che vedere con la qualità scientifica.

Il dibattito sulla valutazione ha altresì considerato quale fosse l'uso corretto della bibliometria in questi ambiti disciplinari. Anche in questo caso le considerazioni non sono state le stesse per l'ambito delle scienze umane e per quello delle scienze sociali. Se nel primo caso l'uso di indicatori bibliometrici appare estremamente problematico, nelle scienze sociali deve trovare indiscutibilmente uno spazio nella valutazione. Si deve tuttavia sottolineare che scienze umane e scienze sociali sono al loro interno estremamente varie; pertanto, in alcuni settori delle scienze umane l'uso di indicatori bibliometrici è consolidata prassi delle comunità epistemiche e quindi non può essere escluso. Inoltre, alcuni istituti del DSU lavorano su ambiti nei quali gli indici bibliometrici trovano vasta applicazione; in altri istituti delle scienze sociali essi rappresentano un elemento da considerare nei giudizi dei pari, ma non prevalente.

In tutti i casi, l'applicazione dei principi della

DORA Declaration (<https://sfdora.org/>) è essenziale per utilizzare in modo corretto questa risorsa quando essa risulta un riferimento per la comunità scientifica. Un punto fondamentale è che la valutazione del contenitore (rivista o casa editrice) non può e non deve mai sostituire la valutazione del contenuto. In questo senso, la classificazione delle riviste di classe A proposta dall'ANVUR è stata generalmente considerata un espediente per introdurre una qualche forma di bibliometria anche in ambito umanistico e sociale.

Infine, sono state proposte alcune proposizioni di principio in merito all'uso degli indicatori, evidenziando alcuni elementi importanti per un loro uso corretto nell'ambito della valutazione.

Il primo elemento è che gli indicatori sono *approssimazioni* della realtà che intendono rappresentare e non possono sostituirsi ad essa. La misura che essi esprimono quindi deve essere sempre inserita in un discorso sulla qualità che intendono approssimare. In questa prospettiva si può affermare che l'uso degli indicatori debba essere assimilabile a quello di un *linguaggio* attraverso il quale si ancorano i giudizi formulati a elementi/informazioni empiriche che contribuiscono alla formulazione del giudizio. Tuttavia, nessuna misura ha un valore assoluto e tutte presentano vantaggi e svantaggi in relazione all'ambito di applicazione, che deve essere accuratamente considerato, in particolare per evitare *che l'uso degli indicatori diventi un elemento che comprime la libertà di ricerca*, incentivando o disincentivando direzioni di studio.

Gli indicatori devono seguire il principio della *parsimonia*, quindi devono essere in numero limitato e concentrati sugli elementi oggettivi che possono essere di effettivo supporto alla valutazione. Vista la loro capacità di sintesi e quindi l'influenza che possono esercitare, gli indicatori devono avere una *fonte certa e attendibile*, il loro processo di costruzione deve essere robusto e l'applicazione trasparente per valutatori e valutati. Gli indicatori devono essere *aggiornati* in relazione a eventuali adeguamenti/cambiamenti che si rendono necessari nel tempo.

Tutte le considerazioni fin qui esposte devono comunque tenere conto di un elemento centrale per la valutazione della qualità della ricerca degli istituti del CNR, ossia la loro forte *caratterizzazione interdisciplinare*, che si riflette su attività e progetti sviluppati e sui risultati conseguiti, la quale deve essere valorizzata in quanto peculiarità specifica dell'ente e della sua capacità di affrontare problemi complessi che necessitano dell'apporto congiunto di più ambiti disciplinari. In questo senso, si deve considerare che la valutazione della ricerca degli istituti a vocazione interdisciplinare non può essere ridotta alla sommato-

ria di più valutazioni mono-settoriali. Elementi da valorizzare sono: il livello di integrazione delle diverse prospettive disciplinari e l'apporto metodologico e di contenuto ai singoli settori disciplinari coinvolti che è generato dalla stessa ricerca interdisciplinare. Per fare ciò non basta garantire all'interno dei panel di valutazione competenze disciplinari diverse, occorre considerare l'esigenza di una composizione del panel che raggruppi 'pari' negli specifici settori interdisciplinari sviluppati dagli istituti.

Inoltre, una seconda importante caratteristica degli istituti del CNR è la loro forte esposizione in termini di attività e di impegno di risorse umane verso la manutenzione, gestione, sviluppo delle *infrastrutture di ricerca*, che a loro volta creano le condizioni per poter svolgere gli studi su problemi difficilmente affrontabili senza una cospicua massa di dati e informazioni che abbiano le caratteristiche per poter essere usati in lavori scientifici (devono quindi essere conformi ai principi FAIR).

Non possono essere escluse dalla valutazione, dunque, tutte le attività di progettazione, implementazione, formazione e gestione dei servizi di ricerca, ed anzi proprio queste devono avere un particolare riconoscimento e valorizzazione in quanto parte della missione dell'ente.

3. Valutazione d'impatto

Gli istituti del CNR sono valutati anche rispetto alla capacità dei loro lavori e risultati di produrre cambiamenti nella comunità scientifica (impatto scientifico), di contribuire al benessere della società e alla soluzione di grandi problemi economici, sociali e culturali, in relazione alle missioni di ciascun istituto (impatto economico sociale e culturale).

La valutazione d'impatto ha ricevuto negli ultimi anni un impulso fortissimo, essendo volta a dare conto del ritorno in termini di benefici assicurati alla società dall'investimento pubblico in ricerca, sviluppo e innovazione. Detto impulso è stato declinato in diversi modi, dal fiorire di modelli e metodi per la valutazione d'impatto degli strumenti per incentivare l'investimento privato in R&S, alla definizione della nozione di terza missione, come nuovo ambito al quale deve rivolgersi l'attività istituzionale degli atenei e degli enti pubblici di ricerca. Anche il CNR e i suoi istituti sono dunque chiamati a dare una diversa e nuova centralità alle attività suscettibili di generare effetti positivi sulla scienza e sulla società dalla ricerca svolta, e alla valorizzazione degli aspetti connessi all'uso che viene fatto dei risultati prodotti. I principali elementi dell'analisi di impatto sono dunque relativi alle conoscenze

prodotte e scambiate, all'uso dei risultati della ricerca e ai benefici ottenuti.

Tuttavia, la valutazione d'impatto sociale sconta il problema largamente irrisolto dell'individuazione di un robusto nesso di causalità tra il risultato/attività sviluppata e l'esito di cambiamento prodotto, che nel campo della valutazione della ricerca delle scienze sociali e umane diventa particolarmente severo. Il problema richiamato è in generale ricondotto principalmente a due fenomeni, il cd. *time-lag* ossia il divario temporale che intercorre tra il risultato scientifico e la produzione dell'effetto/beneficio, che rende questo difficilmente riconoscibile, e l'attribuzione dell'effetto precisamente a quel risultato o attività. Nelle scienze umane e sociali questi problemi sono spesso esasperati dal fatto che l'impatto prodotto è collegato a cambiamenti culturali che interessano idee, valori, credenze e comportamenti. Questi effetti non sono solo difficilmente identificabili attraverso evidenze empiriche, ma si generano anche in tempi molto lontani rispetto ai risultati scientifici, e sono spesso associati a una serie di concause che insieme contribuiscono a generare il cambiamento.

Gli elementi sopra ricordati hanno suggerito di considerare preferibile, per la valutazione d'impatto sociale della ricerca nelle scienze umane e sociali, l'approccio collegato alla rilevazione delle interazioni produttive generate dagli istituti attraverso attività e risultati, in una prospettiva di medio-lungo periodo². Ciò significa che gli elementi da osservare per la valutazione d'impatto sono *le interazioni attivate* da un istituto di ricerca e le parti interessate della società, la loro importanza, consistenza ed evoluzione nel corso del tempo. Tali interazioni possono avvenire *sotto forma di* contatto personale (ad es. progetti o reti congiunte), pubblicazioni (non solo su rivista ma anche relazioni a fini educativi), o altro tipo di risultati, eventi e attività (ad es. mostre, dataset, software o siti web) destinate alla traslazione della conoscenza scientifica nella società, in alcuni casi attivando anche processi di co-creazione della conoscenza tra ricercatori e soggetti non accademici. Si tratta inoltre di valutare non solo se e come le interazioni siano state attivate, ma anche se siano state produttive, nel senso che hanno *innescato un cambiamento nella società o posto le basi per la sua realizzazione*.

Il documento richiama una lista non esaustiva di elementi che può essere utile rilevare per cogliere le effettive realizzazioni e gli aspetti potenziali in termini di impatto scientifico. In generale si dovrebbero valorizzare gli elementi che documentano scambi scientifici di attività, metodi e modelli, *framework* concettuali, dati, risultati incorporati negli output scientifici che vengono utilizzati in ambito

non accademico, attività di formazione e di alta formazione, *visiting* di studiosi (in particolare giovani ricercatori). Anche in questo caso, una differenza tra le discipline umane e sociali (ma anche all'interno di queste macroaree) è collegata all'uso delle citazioni scientifiche ottenute dai risultati della ricerca negli ambiti disciplinari o nei settori nei quali esse siano applicabili, che costituiscono una evidenza non trascurabile di uso del lavoro da parte della comunità scientifica di riferimento.

Il documento individua, sempre a titolo esemplificativo, anche una lista di possibili elementi da valorizzare ai fini della valutazione dell'impatto sulla società; l'effetto può essere giudicato, come effettive realizzazioni e/o come potenzialità, attraverso l'analisi delle interazioni attivate con responsabili politici, imprese, cittadini e stakeholder rilevanti nei diversi ambiti di ricerca, con vari canali e metodi partecipativi, e gli impatti generati come attività di insegnamento, formazione e sperimentazione rivolta alle scuole; attività di condivisione della conoscenza di strumenti e dati con stakeholder; realizzazione di interventi in contesti familiari, sociali, educativi; contributi alla definizione di leggi e politiche insieme agli stakeholder di riferimento; azioni propedeutiche alla realizzazione di benefici economici come spin-off, osservatori su fenomeni economici e sociali; collaborazioni con le amministrazioni e con il terzo settore per lo studio, ad esempio, di interventi sul territorio o rispetto a categorie sociali svantaggiate (vulnerabili, migranti, etc.).

Infine, a metà strada tra la valutazione della qualità e la valutazione d'impatto troviamo il giudizio che nella valutazione si deve esprimere circa la capacità dell'istituto di attrarre fondi dal mercato, sia esso pubblico o privato, nazionale o internazionale, di ricerca o di servizio. Questa capacità di attrazione può essere un segno di riconoscimento della qualità scientifica, ma anche della capacità di un istituto di produrre impatto scientifico generando attraverso la sua azione nuove occasioni di ricerca. Pertanto, la valutazione di questo aspetto dovrà tener conto di questa duplice natura per *giudicare se e in che modo i progetti siano importanti per un miglioramento della qualità scientifica e dell'internazionalizzazione della ricerca dell'istituto o per migliorare la sua capacità di produzione d'impatto*. A questo scopo alcuni criteri possono essere richiamati per l'analisi del portafoglio di progetti e contratti acquisiti dagli istituti. Fra questi il documento segnala:

- la natura e la rilevanza dei committenti;
- la coerenza dell'attività richiesta rispetto alla missione degli istituti;
- il grado di autonomia garantita agli istituti nello svolgimento del lavoro;

- la possibilità di sfruttamento scientifico dei risultati previsti;
- la qualità delle collaborazioni e del networking che il finanziamento esterno è in grado di assicurare;
- la capacità di influire sulla ricerca futura degli istituti attivando nuove linee di ricerca e contribuendo a rafforzare la loro capacità di lavoro scientifico attraverso l'attivazione di borse, assegni, contratti per giovani.

In altre parole, non è il livello del finanziamento ottenuto che può essere considerato sufficiente a formulare un giudizio di questo aspetto, ma esso deve essere inquadrato nel più generale apprezzamento di qualità e impatto delle attività e dei risultati dell'istituto.

4. Recenti sviluppi importanti nella valutazione

La valutazione è soggetta a cambiamenti collegati all'evoluzione della pratica scientifica e alla sperimentazione di problemi e limiti collegati alle pratiche attualmente in vigore, che hanno generato spesso critiche, anche aspre, per la loro capacità di limitare l'autonomia delle organizzazioni e in particolare la libertà di ricerca degli individui. Il documento ha voluto ricordare due aspetti in particolare legati a queste trasformazioni.

Il primo si collega al cammino in atto nella comunità europea verso la realizzazione dei principi dell'*Open Science*, che include anche l'elaborazione di nuovi indicatori per la valorizzazione della scienza aperta e il superamento di pratiche che condizionano e mal rappresentano qualità e impatto della ricerca³.

La Commissione Europea ha avviato un processo di riforma della valutazione della ricerca, che condurrà entro l'autunno alla formazione di una associazione di enti di ricerca, università, enti finanziatori, agenzie nazionali di valutazione e ministeri⁴. Lo scopo della

coalizione è sottoscrivere un accordo che impegni i suoi membri ad avviare un processo di riforma della valutazione che renda la medesima più coerente con i principi dell'*Open Science* e valorizzi gli sforzi di realizzazione attuati dalla comunità scientifica.

Il secondo aspetto si collega all'esigenza segnalata dai decisori politici circa la necessità di suscitare una maggiore *responsiveness* della comunità scientifica, compresa quella delle scienze umane e sociali, verso la ricerca di soluzioni a problemi concreti legati alla vita delle persone e al loro benessere, con particolare riferimento alle cd. *societal grand challenges* e agli obiettivi di sviluppo sostenibile. Questa esigenza di direzionalità nel governo della ricerca da una parte si scontra con la necessità di preservare l'autonomia delle comunità scientifiche, dall'altra sembra rispondere all'esigenza di ricerca e innovazione responsabili nella selezione dei temi di ricerca. La discussione sul punto è complessa e lo scambio intervenuto nel gruppo di lavoro anche in questo caso ha evidenziato alcune differenze importanti che esistono fra le scienze sociali e le scienze umane, anche se, come già evidenziato, sia le une che le altre non possano essere considerate come blocchi unitari di esigenze, essendo al loro interno estremamente diversificate.

Nonostante le differenze evidenziate, un elemento comune è la necessità di evitare una etero direzione delle strutture per la costruzione della loro agenda di ricerca, e quindi di considerare con attenzione il pericolo di una deriva verso una degli istituti come agenzie tecniche al servizio di committenti esterni.

5. Roadmap per l'implementazione della valutazione degli istituti del CNR afferenti al DSU

Rendere operativa la cornice delineata è stato l'oggetto dell'ultima riflessione. Una valutazione degli istituti del DSU si può fare, e una volta raggiunto

Task 1 – *Definire il disegno della valutazione degli istituti sulla base dei contenuti del presente documento:*

- disegnare la mappa concettuale della valutazione;
- determinare l'uso che si vuole fare della valutazione.

Task 2 – *Definire gli aspetti connessi all'attuazione del disegno di valutazione, in particolare:*

- criteri per la composizione dei panel di valutazione;
- individuazione di quali indicatori utilizzare, come essi saranno raccolti e/o prodotti, chi li raccoglierà /produrrà, con quale processo e quale trasparenza;
- periodicità, tempi e costi della valutazione.

Task 3 – *Individuare le fasi del processo di valutazione:*

- autovalutazione;
- visite dei panel;
- follow-up dei risultati della valutazione agli istituti valutati e loro osservazioni sul giudizio ricevuto.

l'accordo sui principi di fondo che guidano la valutazione, l'attuazione pratica può essere oggetto di una roadmap da mettere in cantiere durante l'attuale fase di attuazione del piano di rilancio del CNR.

Il documento propone un percorso articolato in task per una durata complessiva di 4-6 mesi. Ciascuno dei task si articola in step successivi, che alla fine delineano il sistema di valutazione degli istituti DSU.

Ciascuno dei task e degli step sopra indicati trovano nel documento una più ampia descrizione. Inoltre, l'attuazione di una valutazione della qualità e dell'impatto degli istituti potrebbe produrre delle interessanti ricadute anche per la valutazione dei ricercatori e tecnologi. Molti degli elementi descritti potrebbero infatti essere tenuti in considerazione, con i dovuti adattamenti, anche con riferimento alla valutazione individuale.

Note

¹ <http://www2.dsu.cnr.it/conferenza-del-dipartimento-scienze-umane-e-sociali-patrimonio-culturale-roma-30-giugno-i-luglio-2022/>.

² SIAMPI final report. Social Impact Assessment Methods for research and funding instruments through the study of Productive Interactions between science and society. DOI: 10.13140/RG.2.2.13561.95844.

³ https://www.mur.gov.it/sites/default/files/2022-06/Piano_Nazionale_per_la_Scienza_Aperta.pdf.

⁴ EC, Towards a reform of the research assessment system, Scoping report, 29 November 2021. <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-10126-2022-INIT/it/pdf>.

EMANUELA REALE

Emanuela Reale, è Direttore dell'IRCRES-Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile del CNR. Attualmente è PI nel progetto RISIS Research Infrastructure for science and innovation studies, e coordinatore del progetto PRIN sugli effetti della valutazione sulla ricerca universitaria. È membro del Board del Consortium of Higher Education Researchers CHER, e del European Network of Indicator designer ENID, e Presidente del Forum Europeo per la Ricerca e l'Innovazione-EU-SPRI. Ha pubblicato ed è revisore in numerose riviste internazionali che si occupano di politica di ricerca, valutazione della ricerca e studi nel settore dell'alta formazione.

Contatti:

emanuela.reale@ircres.cnr.it